

Article

## Co-costruire una nuova figura professionale gestendo la diversità: tra progettazione europea, contesto e bisogni specifici. L'esempio del facilitatore di rete nel progetto europeo Lefamsol

FEDERICO TRENTANOVE

**Abstract.** This article tries to shed light on the mode of construction and the processes put in place within an international European project based on action research. What happens when you have to bring into a local context an idea created in a transnational framework? What are the ways to structure a process leaving within it freedom of action to all parts involved? Very interesting is to look at that gray and nuanced area where the “diversities” concentrate and enter into a relationship (sometimes clashing): the intents and cultural-conceptual models of the project designers, the historical-political contexts, the realities of individual countries, the local context, the actions of individual researchers, the actions/reactions of the beneficiaries of the project and so on. In concrete, it will be treated the process of design and construction of the professional role of the “network facilitator” within the European project LeFAMsol (Learning for Female African Migrants’ Solidarity: Help-Desks for Female African Migrants in the Eastern Mediterranean Region) by following its development beyond the end of the project. We will look at the techniques used and the strategies implemented to translate an idea into a figure that reflects the target group and stakeholders needs, functionally inserting in the local social environment. Highlighting the constructive tension that drives this process, it will be advanced an ethical and methodological proposal with a spiral path (experiencing/understanding/giving feedback) that should permeate these projects at every stage: from its design to its implementation respecting the needs of the parts involved (researchers and beneficiaries) and the contexts in which they’re inserted.

**Keywords.** Applied anthropology, action research, diversity, interculturality, European and Transnational projects.

**Abstract.** Questo articolo cerca di far luce sulle modalità di costruzione e sui processi messi in atto all’interno di un progetto europeo internazionale basato sulla ricerca-azione. Cosa succede quando si deve riportare nel contesto locale un’idea creata in ambito transnazionale? Quali sono le modalità di strutturare un processo lasciando al suo interno libertà di azione per tutti soggetti in gioco? Molto interessante risulta guardare a quell’area grigia e sfumata dove si concentrano ed entrano in relazio-

---

<sup>1</sup> In questo caso la parola transnazionale è da prendersi nel suo significato letterale: che “si estende oltre i limiti di una nazione” (*Dizionario Treccani*: <<http://www.treccani.it/vocabolario/transnazionale/>> (04/2016), e non come il complesso di studi e teorie sociali sulle migrazioni.

ne (a volte scontrandosi) le “diversità”: gli intenti e i modelli culturali-concettuali dei progettisti, il contesto storico-politico, le realtà dei singoli paesi, il contesto locale, le azioni dei singoli ricercatori, le azioni/reazioni dei beneficiari del progetto e molto altro. In concreto verrà trattato il processo di ideazione e costruzione della figura professionale del network facilitator (facilitatore di rete) all’interno del progetto europeo LeFAMsol (Learning for Female African Migrants’ Solidarity: Help-Desks for Female African Migrants in the Eastern Mediterranean Region) seguendone il suo sviluppo oltre la fine del progetto. Verranno esaminate le tecniche utilizzate e le strategie messe in atto per tradurre un’idea in una figura che rispecchi i bisogni del target group e degli stakeholders<sup>2</sup> inserendosi funzionalmente nel tessuto sociale locale. Mettendo in luce la tensione costruttiva che guida questo processo verrà avanzata una proposta etico-metodologica con un percorso a spirale (esperire/comprendere/restituire) sull’impostazione che dovrebbe permeare tali progetti in ogni sua fase: dalla sua costruzione progettuale alla sua attuazione nel rispetto delle esigenze dei soggetti coinvolti (ricercatori e beneficiari) e dei contesti in cui ci si inserisce.

**Parole chiave.** Antropologia applicata, diversità, intercultura, ricerca-azione, progettazione europea e transnazionale.

## 1. Introduzione

L’articolo offre uno sguardo antropologico sul complesso processo di ideazione e attuazione di un progetto europeo di ricerca-azione in ambito sociale. L’attenzione sarà rivolta a tutti i processi e le strategie che riescono a far sì che un’idea progettuale, concepita da una determinata persona in un determinato luogo, riesca a essere applicata da altre persone in contesti completamente diversi. La progettazione europea porta spesso con sé un carico di complessità che merita di essere dipanata facendo emergere persone, gruppi, enti e processi in gioco. Si cercherà quindi di indurre un processo riflessivo<sup>3</sup> e di decostruzione<sup>4</sup> del progetto attraverso le lenti offerte dagli strumenti antropologici. Nel comprendere tali meccanismi si tenterà di far luce anche sugli approcci etico-metodologici che guidano e ispirano tali progetti.

Per far questo dovremo quindi capire chi sono i soggetti in gioco (persone reali, gruppi sociali, soggetti immateriali)<sup>5</sup>, andando a far luce sul loro contesto di appartenenza e sul loro *background* ma anche sul complesso di logiche in cui sono immersi, guardando a come la situazione storico-politico-economica orienti e influenzi fenomeni importanti (come le migrazioni transnazionali) o minori (come le logiche progettuali e gli interventi programmati). Queste osservazioni faranno parte della prima parte dell’articolo.

In un secondo momento lo sguardo verrà diretto sui processi di attuazione del progetto guardando, nel concreto, alle strategie messe in atto nel coinvolgere i soggetti

<sup>2</sup> Il target group è il gruppo di persone a cui il progetto si rivolge direttamente mentre gli *stakeholders* sono tutte quelle persone, gruppi o organizzazione che possono essere coinvolte nel progetto.

<sup>3</sup> Si fa riferimento ai cambiamenti scaturiti dalle tre “crisi” antropologiche (Malinowski, 1967); (Hymes, 1972; Asad 1973); (Marcus 1998), ma anche alle proposte elaborate da Bourdieu (1992).

<sup>4</sup> Si veda Clifford Marcus (1986); Hall (1992, 1996); Nicholson (1990); Weedon (1997); Bhahba (1994); Young (1990, 2001).

<sup>5</sup> Si cercherà di evitare il più possibile la distinzione *target group* – *stakeholders* proprio per sottolineare la continuità che esiste tra tali figure nella progettazione con impatto sociale.

in gioco. In questa fase, particolare attenzione verrà data alle strategie e alle metodologie usate all'interno del progetto che hanno reso possibile un'efficace e (eticamente) corretta attuazione dell'intervento all'interno di differenti contesti e coinvolgendo differenti soggetti.

In fine, nell'ultima parte si metterà in luce l'apporto e l'efficacia che può dare l'utilizzo di alcune impostazioni antropologiche ai progetti di intervento sociale proponendo dei suggerimenti etico-metodologici spendibili in ogni fase del progetto: dalla sua scrittura alla realizzazione.

## 2. Chi? Dove? – situare il progetto

### 2.1 Il contesto di ideazione

Il progetto europeo LeFAMsol, *Learning for Female African Migrants' Solidarity: Help-Desks for Female African Migrants in the Eastern Mediterranean Region*, è un progetto europeo ideato nel 2013 dall'Università del Peloponneso (Grecia), in collaborazione principalmente<sup>6</sup> con l'Università di Firenze (Italia) e di Koç (Istanbul, Turchia). Il progetto rientra all'interno dei programmi LLP *Life Long Learning Program*<sup>7</sup> e si è posto come obiettivo principale quello di costruire uno sportello di auto-aiuto per le donne africane migranti (*self-help desk for migrant women*) tra il 2014 e il 2015.

Per inquadrare il momento internazionale, nel 2013 l'Europa era nel pieno della sua crisi finanziaria nella quale tra i paesi maggiormente colpiti vi erano proprio Grecia e Italia (Campani, Lapov, 2016) che subivano malvolentieri le policy di *austerity* imposte dai governi nel Nord guidate dalla Germania. A seguito delle rivoluzioni arabe, a partire dal 2011 abbiamo inoltre assistito ad un impressionante cambiamento nelle pratiche migratorie, vedendo un massiccio afflusso di migranti arrivare come richiedenti asilo sulle coste italiane e greche<sup>8</sup>. Il massiccio afflusso migratorio strutturato attraverso le pratiche di accoglienza<sup>9</sup> dei richiedenti asilo ha avuto un fortissimo impatto sul discorso mediatico e politico sia Nazionale che Europeo. È interessante inoltre vedere come l'inserimento della Turchia come unica nazione non-europea del progetto mostrasse già nel 2013 la volontà dell'Europa di tenere forti legami con questo paese sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista delle politiche migratorie. Se poi guardiamo alla cronaca di questi ultimi mesi, in cui si evidenzia il fondamentale ruolo della Turchia nella gestione della migra-

<sup>6</sup> In questo articolo parleremo del lavoro svolto dalle università sul territorio ma il consorzio era formato anche da l'organizzazione attivista ActUp, l'istituto ECAP svizzero, il *Mediterranean Migration Observatory*.

<sup>7</sup> I progetti LLP sono creati per includere le persone, di ogni età, in processi di apprendimento permanenti al fine di migliorare la Comunità attraverso la conoscenza. Per maggiori informazioni si veda <[http://ec.europa.eu/education/tools/llp\\_en.htm](http://ec.europa.eu/education/tools/llp_en.htm)> (03/2016).

<sup>8</sup> La primavera araba ha causato l'instabilità di paesi di passaggio (*transit countries*) che da molti anni avevano svolto la funzione di "bacino di contenimento" anche supportato dalle politiche europee ma che al tempo stesso, vedi caso della Libia, erano paesi di ricezione migratoria (*receiving countries*) che avevano al loro interno moltissimi migranti economici. L'analisi è molto complessa, per approfondimenti Campani & Lapov (2016); Chiappelli & Trentanove (2015).

<sup>9</sup> Uno dei più grossi cambiamenti che sono scaturiti dal primavera araba è stato lo strutturarsi o il rafforzarsi di organizzazioni criminali per la migrazione africana, le modalità di ricezione dei migranti da parte dell'Europa (FRONTEX, Mare Nostrum ecc.) e il tipo di iter burocratico intrapreso dagli stessi migranti (migranti economici vs richiesta di asilo).

zione dei rifugiati (soprattutto siriani) verso l'Europa, tale coinvolgimento appare come spaventosamente "profetico"<sup>10</sup>.

## 2.2 Il contesto di attuazione nazionale

Benché, come abbiamo detto, Italia, Grecia e Turchia siano accomunate dall'area geografica e interconnesse da logiche economiche e migratorie che li vedono come luogo di passaggio verso i paesi del nord, nella pratica i tre paesi presentano molte differenze da un punto di vista socio culturale che si evidenziano anche nell'ambito legislativo sull'immigrazione. Dai report del progetto<sup>11</sup> risultano infatti grosse differenze per i migranti che arrivano sui tre suoli nazionali, a partire dalla loro status giuridico fino alle possibilità di accesso ai sistemi sanitari. In particolare l'Italia risulta essere il paese dove esistono le maggiori tutele, soprattutto dal punto di vista della tutela della salute che si estende, per quanto riguarda le cure essenziali, ad ogni persona presente sul territorio. Anche in seguito all'introduzione del reato di clandestinità<sup>12</sup>, fu messo in chiaro che gli accessi per la cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti o essenziali anche se continuative sarebbero restate immutate. Gli stranieri in Italia hanno quindi libero accesso al ricovero al Pronto Soccorso e ai principali servizi di salute pubblica (attraverso il codice STP)<sup>13</sup>. È vero però, come emerge da una ricerca condotta su migranti e personale sanitario pratese (Bracci, Valzania, 2012), che molte sono le criticità presenti in Italia: in primis, le manovre dei governi che negli nel corso del tempo hanno chirurgicamente chiuso tutte le vie istituzionali di regolarizzazione dei migranti economici, dovendo però ricorrere ciclicamente allo strumento della sanatoria nazionale<sup>14</sup> e lasciando come unica strada, oltre all'esiguo numero di quote concesso dai flussi, quella della richiesta di asilo, strumento che ad oggi viene spesso usato impropriamente. Inoltre i passi in avanti da fare sarebbero molti sia a livello legislativo sia a livello sociale, per esempio l'istituzione di un pronto soccorso sociale (anche per la cittadinanza italiana)<sup>15</sup> (Bracci, Valzania, 2012). Da vari report di ricerca elaborati dall'Università di Firenze<sup>16</sup> emerge infine la forte presenza su

<sup>10</sup> Ci riferiamo alle pressioni esercitate ad inizio del 2016 dalla comunità europea sulla Turchia dal punto di vista della libertà di espressione, dell'accoglienza dei rifugiati (siriani), dal contenimento del flusso degli "altri" migranti. Queste relazioni sono poi sfociate nel controverso accordo Turco Europeo del 18 marzo 2016 che prevede, tra le altre cose, la "restituzione" alla Turchia di migranti non-siriani in cambio di migranti Siriani; <[http://www.repubblica.it/esteri/2016/03/18/news/il\\_testo\\_completo\\_dell\\_accordo\\_ue-turchia-135813440/](http://www.repubblica.it/esteri/2016/03/18/news/il_testo_completo_dell_accordo_ue-turchia-135813440/)> (03/2016).

<sup>11</sup> In questa parte si fa riferimento soprattutto al report di riepilogo ai documenti di riflessione nazionale elaborati da LeFamSol Consortium (2014).

<sup>12</sup> Il reato di clandestinità fu introdotto nel 2008 dal governo Berlusconi a integrazione della precedente legge bossi-fini che regolava i principali temi in materia di immigrazione. In particolare uno dei punti cruciali era lo slittamento della condizione di irregolarità a reato penale, disponendo così, tra le altre cose, l'obbligo di denuncia da parte dei pubblici ufficiali che vengono a conoscenza di tale status dei migranti. Questa fattispecie avrebbe, di norma, dovuto essere estesa a tutti i professionisti della salute, mettendo fortemente in crisi il sistema di assistenza sanitaria, per fortuna, dopo poco, venne chiarito che non sarebbe stato valida per tale fattispecie di lavoratori pubblici.

<sup>13</sup> STP, acronimo di Straniero Temporaneamente Presente (sul territorio) è il codice che viene assegnato ai migranti senza documenti dalle aziende sanitarie locali italiane e che permette l'accesso alle cure specialistiche per un determinato periodo di tempo. Il codice è rinnovabile.

<sup>14</sup> Le sanatorie in Italia 1987, 1990, 1995, 1998, 2002, 2009, 2012.

<sup>15</sup> Come emerge dal racconto degli operatori sanitari pratesi (Trentanove, 2012).

<sup>16</sup> Si fa riferimento soprattutto ai due report del progetto GeMI il primo elaborato da Chiappelli, Bernacchi, Stanghellini, Trentanove (2014) e il secondo da Chiappelli (2014).

tutto il territorio italiano di un gran numero di associazioni (associazioni comunitarie, di sostegno, di genere, associazioni derivate da sindacati, ecc.) e soggetti e servizi dedicati (gli sportelli immigrazioni, i servizi di mediazione, l'orientamento sul territorio, ecc.).

### 2.3 Il contesto di attuazione locale

Come si può immaginare, non è la stessa cosa essere un migrante (magari senza documenti) ad Istanbul, Atene o Firenze come non lo è esserlo a Roma, Firenze o Prato. Nel comprendere il fenomeno migratorio è fondamentale guardare anche al contesto territoriale locale di arrivo: non solo esistono differenze tra i paesi ma anche tra le città e i quartieri in cui i migranti andranno a risiedere<sup>17</sup>. Firenze, capoluogo della Regione Toscana, è da molti anni ormai inserita in un territorio che presenta continuità urbana che si estende dall'estrema parte sud della provincia fino almeno alla città di Pistoia (anche se potrebbe essere possibile includere anche Lucca in questo discorso). La macro area urbana<sup>18</sup> raggruppa insieme tre capoluoghi di provincia (Firenze, Prato, Pistoia) e presenta al suo interno una forte mobilità lavorativa e grosse continuità socio-culturali. La Toscana, da sempre regione a maggioranza politica di centro-sinistra, ha sempre avuto una buona attenzione per quanto riguarda il fenomeno migratorio, sviluppando politiche che in qualche modo tendevano all'integrazione dei migranti nella società<sup>19</sup>, l'Osservatorio sociale della regione Toscana, per esempio, presenta da anni studi e pubblicazioni sul fenomeno migratorio e finanzia azioni volte all'inclusione dei migranti.

Il territorio fiorentino risulta anche un buon luogo per quanto riguarda le reti di soggetti coinvolti nell'immigrazione: seguendo alcune analisi preliminari della ricerca condotta per *LeFAMsol*, tale rete risulta forte e ben connessa; nell'area fiorentina sono presenti sia associazioni e cooperative laiche sia grandi associazioni di matrice cattolica (come la Caritas)<sup>20</sup>. Per dare un'idea più precisa, secondo la "XI edizione di Immigrazione, Il Vademecum" del Comune di Firenze del 2012, almeno 39 associazioni di comunità, 14 centri di italiano, 34 sportelli informativi e di assistenza erano presenti sul territorio fiorentino nel 2011. Per quanto riguarda le associazioni dedicate alle donne, secondo la "Guida pratica, nuova edizione, strutture, centri e servizi per donne in difficoltà" elaborata nel 2006 dalla Provincia di Firenze esistevano ben 49 centri di aiuto per donne in difficoltà.

---

<sup>17</sup> Ogni contesto ha delle sue specificità che vanno tenute in conto e che influiscono enormemente su qualità di vita e percorsi migratori, per questo è importante come sottolineato in Chiappelli, Trentanove (2015) guardare anche ai micro contesti insediativi dei migranti.

<sup>18</sup> Inserita anche nei nuovi progetti di accorpamento provinciale come unica area metropolitana.

<sup>19</sup> Senza entrare nel merito dell'efficacia di tali politiche è evidente la sensibilità in materia della Regione Toscana, soprattutto se paragonata a quella di altre regioni governate dalla destra.

<sup>20</sup> "La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica" Articolo 1 dello statuto Caritas italiana fonte <<http://www.solidarietacaritasprato.it/wordpress/>> (04/2013).

### 3. Cosa? Come? – attuazione del progetto

Il progetto, nella sua attuazione nel territorio, può essere suddiviso in macro fasi<sup>21</sup>. Una fase zero, dove sono state ricostruite le ultime tendenze migratorie delle donne africane attraverso fonti, dati, studi bibliografici e informatori privilegiati. Una prima fase di elicitazione<sup>22</sup> e *networking* dove i ricercatori hanno proceduto in due direzioni: la prima ricostruendo la realtà territoriale fiorentina per quanto riguarda associazioni, enti non-governativi e strutture pubbliche dedicate (i possibili *stakeholders*); la seconda mirata a costruire tramite effetto *snowball*<sup>23</sup> una rete di donne africane proveniente dai paesi target<sup>24</sup>. Una seconda fase dove si è cercato di ricostruire i bisogni e di intraprendere un percorso di conoscenza delle persone. Per fare ciò, in un primo momento ci si è basati su interviste biografiche con focus sull'esperienza della migrazione e sulle problematiche riscontrate sul territorio fiorentino da parte di alcune donne africane; in un secondo momento sulla costruzione di diversi *focus group* per esplorare a fondo e in maniera corale alcuni ambiti di particolare interesse. La terza e ultima macro-fase ha visto l'approntamento e la realizzazione di un curriculum formativo *ad hoc* per le donne del progetto che prevedeva una serie di strumenti volti alla valorizzazione delle competenze pregresse e allo sviluppo e di altre utili per la nuova figura di facilitatrice di rete. Vediamo ciascuna fase nello specifico:

- Nella fase zero i ricercatori delle tre università hanno lavorato per capire cosa fosse e come si stesse modificando il flusso migratorio femminile dei paesi target. Analisi che è stata condotta attraverso studi dei dati dei maggiori istituti di ricerca, della bibliografia di riferimento ma anche, per quanto riguarda l'università di Firenze, attraverso le informazioni che sono state date dai soggetti coinvolti nel processo (esperti di migrazione, operatori e associazioni coinvolte nell'accoglienza<sup>25</sup>, migranti e mediatori presenti sul territorio). L'incrocio di varie fonti ha quindi permesso di avere un punto di vista più esaustivo e completo ma anche di avere il polso della situazione su un fenomeno che ha cambiamenti repentini evolvendosi secondo archi temporali brevi.

- Nella prima fase vera di azione sul territorio, ci siamo concentrati invece su due linee principali, quella di costruzione della rete di donne migranti e quella di mappatura dei soggetti presenti sul territorio. In realtà, anche se sembrano due processi paralleli o

<sup>21</sup> In realtà, le azioni del progetto sono tante, molto dettagliate e con diversi obiettivi. Qua proponiamo una sintesi a posteriori fatta dall'autore.

<sup>22</sup> Elicitazione è il processo di stimolazione che mette in atto una serie di strategie atte a tirar fuori delle conoscenze per una comprensione più profonda del fenomeno osservato (Cooke, 1994), per approfondire le modalità di utilizzo delle tecniche di elicitazione nel progetto LeFAMsol si rimanda a Campani, Lapov (2015).

<sup>23</sup> "Una tecnica per trovare soggetti di ricerca. Una persona dà al ricercatore il nome di un altro soggetto che a sua volta provvede a dare il nome di un terzo e così via" (Vogt, 1999). Anche se nel nostro caso, per mantenere un approccio basato sulla logica fuzzy (di cui parleremo meglio nel prossimo paragrafo), sono stati chiesti più nomi sia di persone del target group ma anche di stakeholders. La tecnica *snowball* fa parte delle così dette *link-tracing methodologies* (Spreen, 1992).

<sup>24</sup> In un primo momento i paesi target erano quelli del Corno d'Africa più la Nigeria, in un secondo momento il numero dei paesi è stato aumentando coprendo tutti paesi dell'area sub-sahariana e parte del Maghreb.

<sup>25</sup> Data la vulnerabilità e l'invisibilità dei soggetti coinvolti in questa ricerca abbiamo cercato anche in questa fase di recuperare dati provenienti dall'esperienza empirica, raccogliendo impressioni e punti di vista di persone che non solo lavorino nel settore ma che lo facciano anche in punti strategici per l'afflusso dei migranti (come la Sicilia, Gorizia e Trieste, Roma e la Puglia).

slegati, queste azioni sono state concepite come integrate nel processo generale di preparazione di entrata nel territorio (o come direbbero gli antropologi, del campo) che procede con un movimento a spirale<sup>26</sup>: migranti, soggetti del territorio e ricercatori entravano quindi in un processo che li ha visti interagire come soggetti attivi, in un movimento di interazione, reciproca conoscenza e instaurazione di relazioni di fiducia.

Chiaramente, entrando in realtà complesse, quelle identità che erano state pensate in fase progettuale come rigide e impermeabili in realtà si sono rivelate porose e liquide, permettendo quindi di procedere nell'intercettazione indistinta di soggetti territoriali e donne migranti, per chiarire: cercando donne si trovavano anche associazioni e soggetti territoriali, cercando i soggetti territoriali o le associazioni si trovavano anche donne migranti (tale fenomeno è riprova della buona funzionalità territoriale fiorentina di cui si parlava nel paragrafo precedente). Tecnicamente parlando, la costruzione di una rete è un procedimento complesso che implica logiche di tipo “fuzzy<sup>27</sup>”: nel nostro caso si sono dovute creare relazioni tra ricercatori e utenti e tra ente e utenti, come tra ricercatori e soggetti territoriali e tra utenti territoriali e utenti. Relazioni che implicano ambiti sensibili come la fiducia nell'altro, la *safeness* (la sensazione di sentirsi al sicuro), e la riservatezza (trattandosi di soggetti vulnerabili) ma allo stesso tempo fossero percepite come utili e stimolanti per ciascun partecipante<sup>28</sup>. La rete che si è venuta a creare è diventata una nuova risorsa che si è sommata alle altre reti in cui ciascun partecipante era immerso. L'importanza e la particolarità di questa rete consiste nel fatto che era stata creata come strumento esclusivo per donne migranti, donne che spesso sono inserite all'interno di rete “pericolose”. Senza spingerci ad immaginare reti criminali di sfruttamento e tratta (che tuttavia sono all'ordine del giorno), ci basti pensare come le reti comunitarie, spesso in letteratura ed in politica considerate acriticamente positive per i migranti, possono in realtà risultare reti pericolose, soprattutto per i soggetti vulnerabili. Le reti comunitarie possono e tendono a diventare rete di controllo sociale, forzando al rispetto dei ruoli considerati immutabili delle culture di appartenenza e quindi costringendo e imbrigliando le persone in spazi che spesso non appartengono loro. Attraverso questa nuova rete si dava ai partecipanti la possibilità di instaurare relazioni che favorissero un cambio sociale in una sfera di sicurezza che permetteva la libertà di azione e di opinione. La rete è stata inoltre costruita attraverso un procedimento che si basava su azioni concrete, sul “fare insieme”, che non deve essere concepito come un processo delimitato in una sfera temporale stabilita ma sempre presente all'interno del nostro operato e esteso anche oltre la fine del progetto stesso: il processo di creazione, e consolidamento dei rapporti sociali tra le donne e i ricercatori e tra le donne e le donne era uno degli obiettivi principali de *Lefamsol* ed è restato sempre di sfondo alle nostre azioni.

<sup>26</sup> Per processo a spirale intendiamo un percorso che coinvolga tutti i soggetti in gioco nella condivisione e appropriazione del contenuto dello scambio. In questo percorso di ritorno verso il punto di partenza, il contenuto viene arricchito e migliorato con l'apporto di ciascuno.

<sup>27</sup> Teoria ripresa dalla proposta del logico Zadeh (Bellman, Zadeh, 1970) che in antropologia viene ripreso per uscire dalla categorizzazione della realtà secondo schemi binari.

<sup>28</sup> Ci sono utili i concetti di “bonding” e “bridging” ossia la capacità che ha una rete di legare (Bonding) e quindi di rendere coese le persone e quello di fare da ponte (*bridging*) cioè di servire mettere in contatto le persone con differenti background (Helliwell & Putnam, 2007; Putnam, 2000). Sono risultati indispensabili anche i tre tipi di reti di cambiamento sociale identificati dall'Interaction Institute for Social Change (2009); <<http://www.interactioninstitute.org/services/network>>. Per maggiori informazioni Campani & Lapov (2015).

- L'obiettivo della seconda fase era quello di capire quali fossero i vissuti delle donne e le difficoltà incontrate nella migrazione e nel territorio. Per fare questo è stato costruito un processo che andasse dalla profonda conoscenza del singolo fino al rilevamento dei bisogni individuali e, in un secondo momento, collettivi. Per fare questo, prima sono state svolte interviste che prevedevano due fasi e due metodologie distinte (biografico-narrativa per quanto riguarda la parte personale e semi-strutturate per quanto riguarda la parte del territorio<sup>29</sup>). In questa parte oltre a capire meglio quali fossero i vissuti delle donne fino ad oggi abbiamo cercato di costruire una relazione basata sulla reciproca conoscenza e fiducia, vedendo, appunto, le donne e le relazioni che si instaurano come uno degli obiettivi principali delle nostre azioni. Poi ci siamo allargati alla collettività creando dei *focus group* tematici dove si è cercato di capire il punto di vista delle donne, il loro vissuto e le criticità riscontrate in differenti aspetti della loro permanenza sul territorio (salute, lavoro, inclusione sociale, discriminazioni, ecc.). Il ricercatore è diventato un facilitatore, un operatore che aveva la fiducia di tutte le partecipanti e che svolgeva da fulcro e da garante per la conversazione paritaria simmetrica e per la riservatezza della conversazione.

- Per concludere, l'ultima fase prevedeva la formazione e la creazione del curriculum formativo per facilitatrici di rete. In questa fase, tutte le informazioni raccolte fino a quel momento sono state utilizzate per capire come e cosa potesse essere una facilitatrice di rete a Firenze: ogni fase del progetto è stata utile per far luce su aspetti del territorio e sui bisogni delle partecipanti. Senza questo processo si sarebbe rischiato di non comprendere e di portare/imporre<sup>30</sup> qualcosa di inutilizzabile a Firenze. Gli incontri formativi sono stati "cuciti addosso" alle esigenze dei soggetti coinvolti per una risposta attiva e concreta sul territorio. I ricercatori si sono anche concentrati nel far emergere e nel condividere tutte quelle abilità (*survival strategies*) che le donne già possedevano ma che spesso non erano coscienti di avere. Empowerment, strumenti trasversali, strumenti relazionali, *survival strategies*, conoscenze specifiche sono state al centro delle formazioni caratterizzate da un'impostazione non formale e non cattedratica<sup>31</sup>. La formazione quindi non presupponeva relazioni verticali né all'interno del gruppo di partecipanti né tra i ricercatori e i partecipanti. In questa fase oltre alle vere e proprie formazioni, il gruppo è stato incentivato alla partecipazione di occasioni sociali volte a rafforzare la rete e le singole donne (attività come parlare a convegni, partecipare ad attività di scambio con ricercatori internazionali, visite sul territorio, ecc.). L'obiettivo era in questo caso quello di rafforzare i legami del gruppo per renderlo compatto, efficace e di supporto, a tal fine è stata creata anche una mailing list<sup>32</sup> di pronto intervento volta a favorire lo scambio di informazioni e il reciproco aiuto. Considerando ogni persona come porta di accesso del suo capitale sociale (Bourdieu, 1985), la rete e la mailing list risultano essere il migliore strumento di aiuto per le donne nel territorio. Rete che può essere attivata senza sforzi o costi, potendo intervenire in tempi brevissimi, attivandosi o attivando a cascata altre reti o contatti. Tempi, perso-

<sup>29</sup> Per quanto riguarda le interviste biografico-narrative sono state prese come spunto le metodologie biografiche narrative proposte da Wengraft (2000), mentre per le semi-strutturate tra i tanti autori si veda Corbetta (1999).

<sup>30</sup> La tendenza occidentale ad imporre la propria visione del mondo attraverso progetti di assistenza è ormai criticata da molti ricercatori. Si veda Chiappelli (2014).

<sup>31</sup> Si veda il manuale di educazione non-formale redatto dal COE (Consiglio di Europa); <[https://www.coe.int/t/dg4/youth/Source/Resources/Publications/2009\\_Manual\\_for\\_facilitators\\_en.pdf](https://www.coe.int/t/dg4/youth/Source/Resources/Publications/2009_Manual_for_facilitators_en.pdf)> (04/2016).

<sup>32</sup> In questa mailing list sono presenti le donne africane ma anche i ricercatori dell'università e vari operatori del territorio.

ne e luoghi vengono ad avvicinarsi ai membri della rete rendendo disponibile una serie informazioni e interventi che altrimenti non sarebbero stati possibili. L'idea era lavorare affinché il gruppo formato potesse autosostenersi anche dopo la fine del progetto e che le relazioni non rimanessero su un piano formale ma diventassero vere relazioni amicali e di aiuto, vedendo la rete costruita come uno strumento professionale e professionalizzante per ciascuno. Come riprova del lavoro ben svolto, ad oggi il gruppo esiste e resta in contatto, la mailing list viene utilizzata per molti obiettivi: non solo per richieste di informazioni e di aiuto, ma anche per condivisione di offerte di lavoro e organizzazione di attività culturali e ricreative.

A Firenze la figura del facilitatore di rete ha quindi assunto i caratteri di una figura intermedia, che andasse a colmare il vuoto che c'è tra la vita quotidiana e le figure professionali proprie dell'intercultura (come il mediatore culturale), una figura che recuperasse il lato umano, relazionale e quotidiano servendo da ponte/traghetto tra queste due realtà. La facilitatrice di rete diventa quindi una figura indispensabile per canalizzare i bisogni di quelle persone vulnerabili e marginali che sono spesso bloccate dalla paura e dalla non conoscenza in un territorio che loro ritengono ostile. Persone che non hanno ancora le conoscenze, gli strumenti o le possibilità per affrontare in maniera efficace la complessità della realtà territoriale e che quindi hanno bisogno di persone, reti e informazioni per avviare percorsi virtuosi (sanitari, burocratici, di indipendenza ecc.) all'interno del territorio.

#### **4. E poi? – spunti dal progetto**

In questo sintetico excursus si è visto come sia possibile trasferire un concetto ideato a migliaia di chilometri di distanza in una figura concreta dentro un determinato territorio, inoltre sono state trattate le metodologie utilizzate e i processi da mettere in atto per far sì che questa idea venga creata e fatta propria dai soggetti coinvolti e non imposta dall'alto. Abbiamo visto inoltre come, per far funzionare un progetto di intervento sociale, sia importante guardare in modo scalare tenendo in conto di macro, meso e micro aspetti sociali insieme alle loro interazioni: nel nostro caso per esempio, abbiamo incluso, tra i tanti, gli aspetti migratori internazionali, quelli legislativi ed economici delle singole nazioni fino alle realtà territoriali ed i soggetti coinvolti, siano essi migranti, ricercatori, associazioni, istituzioni o enti. Il progetto ha mostrato come una metodologia efficace metta in atto, nella sua progettualità, delle azioni volte all'emersione induttiva e il più possibile spontanea dei bisogni di tutti i soggetti coinvolti (siano essi *target group*, *stakeholder* o collaboratori del progetto). Come si è visto, la figura del facilitatore di rete è stata declinata nel momento di tale trasposizione: l'idea di base rimane ma molte delle caratteristiche di cui è costituita risultano da questo processo di elicitazione induttiva che ha reso ognuno consapevolmente partecipe e coinvolto nel crearla. Il facilitatore di rete a Firenze è un ruolo scaturito da una pluralità di esperienze e punti di vista ed è quindi patrimonio ad uso di una collettività che lo ha ideato. I ricercatori del progetto hanno dovuto in qualche modo “mettersi da parte”, scendere dagli “alti gradini dell'università” per mettersi al fianco dei partecipanti e per potersi inserire come una tra le parti presente nel processo di creazione CON gli altri: per questo motivo si parla di co-costruzione della figura di facilitatore di rete. All'interno di tale processo, c'è la creazione di un gruppo e quindi la conseguente formazione di una comunità attiva ed *empowered* (Zimmerman, 2000; Syed,

2010) a livello gruppale e individuale, dove ognuno si senta sicuro nell'esprimere la propria opinione e i propri bisogni.

Da moltissimi anni ormai l'antropologia ha sposato alcuni principi etico-metodologici che inseriscono il ricercatore all'interno della stessa ricerca e che restituiscono sempre di più la voce ai (non-più) altri, metodologie che sono state applicate anche alle ricerche-azioni e di cui il progetto *Lefamsol* è permeato. Osservazione, partecipazione e interpretazione (Geertz, 1987) sono i paradigmi fondanti di una disciplina che mette sempre di più in primo piano gli "altri" e le relazioni tra il ricercatore e questi ultimi, contro una visione oggettiva e monolitica del sapere sociale. Da un po' di tempo inoltre, la riflessione (soprattutto in antropologia applicata<sup>33</sup>) si è focalizzata sul momento della restituzione come impostazione etica da assumere ma anche come strumento efficace per le ricerche sociali: come, quando e che modalità sono le più opportune per restituire quello che abbiamo (com)preso dal contesto di intervento. Dal modello di osservazione partecipante – interpretativa, ossia esperisco facendo, interpreto infine (de)scrivo ci stiamo spostando verso il più completo: osservo-partecipo; interpreto; restituisco. In antropologia i vantaggi di questa impostazione sono sotto gli occhi di tutti e, probabilmente, ci sarebbero anche se fosse applicata alle modalità di progettazione di interventi di ricerca-azioni e cambiamento sociale. Un'impostazione che dovrebbe essere integrata in ogni fase del progetto e per ogni soggetto coinvolto o da coinvolgere: pensarsi in maniera riflessiva, situarsi e lasciare la possibilità di esperire, capire e restituire. Per esempio, come potrebbe essere rivista, sotto questa luce, la fase della ricerca bibliografica o delle interviste? Come poter restituire qualcosa che sia di interesse anche per la stessa società o dei soggetti coinvolti? Quale potrebbero essere gli apporti di un formatore o quelli di una donna migrante? Spingiamoci oltre: come estendere questo processo a soggetti non fisici come un gruppo o una comunità o per gli enti giuridici coinvolti?

A mio avviso, queste riflessioni aprono a nuove possibilità di intervento complesso e creativo e sono essenziali non solo da un punto di vista etico ma anche di efficacia. Spostano la ricerca e la progettazione in una sfera diversa da quella in cui la si è lasciata per anni, andando verso un approccio sempre meno oggettivista e assistenzialista ma più umano e integrato che punti a dare gli strumenti necessari (Freire, 1971; 1973) e lasci sempre più libertà di agire. Perdere parte del controllo (da parte di progettisti, coordinatori e ricercatori) sui processi che si andranno ad innescare è l'unica soluzione per rendere tali situazioni effettivamente reali ed andare contro la logica di potere patriarcale che derivata dall'impostazione occidentale e permea, più o meno inconsciamente, molti aspetti della vita di un europeo: a partire dalle logiche nazionali e sovranazionali fino agli interventi e la ricerca sociale.

## 5. Bibliografia

Asad, T., (ed.) (1973), *Anthropology and the Colonial Encounter*, Prometheus Books, Amherst.

---

<sup>33</sup> Basti pensare che il primo panel dell'ultimo congresso di antropologia applicata tenutosi a Prato nel 2016 aveva come titolo "Restituire": pratiche collaborative nelle ricerche engaged <<https://antropologiaapplicatadotcom3.files.wordpress.com/2015/12/depliant-siaa-2015-web.pdf>> (04/2016).

- Bellman, R. E., Zadeh, L. A. (1970), *Decision making in a fuzzy environment*, Management Science, Vol. 17, pp. 141-164.
- Bhabha, H. K. (1994), *The Location of Culture*, London-New York, Routledge; trad. it. *I luoghi della cultura* (2001), Meltemi, Roma.
- Bourdieu, P. (1985), "Forms of Capital", in J. G. Richardson (ed.), *Handbook of theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood, New York, pp. 241-258.
- Bourdieu, P. (1992), *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bracci, F., Valzania, A. (a cura di) (2012), *Zone d'ombra, Migranti irregolari, operatori e servizi socio-sanitari. Un'indagine a Prato*, Bonanno, Catania.
- Campani, G., Lapov, Z. (2016), "Gender and Borders in a Comparative Perspective. Sub-Saharan Migrant Women facing Fortress Europe: the Cases of Italy, Greece and Turkey", in *Migration in the Mediterranean: Socio-economic perspectives* (Routledge Studies in the European Economy).
- Campani, G., Lapov, Z. (2015), *What Survival Strategies for Sub-Saharan Migrant Woman? Networking Competences in a Gender-Aware Perspective*. Studi sulla Formazione, [S.l.], pp. 7-45, dic. 2015; <<http://www.fupress.net/index.php/sf/article/view/17327/16423>>.
- Chiappelli, T. (2014), "Amina, il ruolo delle Femen in Tunisia e il corpo nudo delle donne", in Hagi, A., Campani, G. *Conflitti sociali e religione nel Mediterraneo, Riflessioni teoriche e studi di caso*, Polistampa, Firenze, pp. 139-150.
- Chiappelli, T., Trentanove, F. (2015), "The role of social media in Maghreb after the Arab springs between migrants and associations: the case of Boukhalef (Tangier, Morocco)", in *RiMe, Rivista dell'Istituto di Storia Europa Mediterranea*, CNR, n. 15/1, dicembre 2015, 140, pp. 53-79; <<http://rime.to.cnr.it>>.
- Cooke, N. J. (1994), "Varieties of knowledge elicitation techniques", in *International Journal of Human-Computer Studies*, N. 41, pp. 801-849.
- Corbetta, P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Clifford, J., Marcus, G. E., (a cura di), (1986), *Writing Culture*, Barkeley, University of California Press; trad. it. *Scrivere le culture* (2001), Meltemi, Roma.
- Freire, P. (1971), *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano.
- Freire, P. (1973), *L'educazione come pratica della libertà*, Mondadori, Milano.
- Geertz, C. (1987), *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna.
- Hall, S. (1992), "The Question of Cultural Identity", in Hall, S., Held, D., McGrew, T. (a cura di), *Modernity and its Futures*, Polity Press, Cambridge (U.K.), pp. 596-636.
- Hall, S. (1996), "Who Needs Identity?", in Hall, S., Du Gay, P. (a cura di), *Questions of Cultural Identity*, Sage, London, pp. 1-17.
- Helliwell, J. F., Putnam, R. D. (2007), "Education and Social Capital", in *Eastern Economic Journal*, 33, pp. 1-191; <[http://college.holycross.edu/ej/Volume33/V33N1P1\\_19.pdf](http://college.holycross.edu/ej/Volume33/V33N1P1_19.pdf)>.
- Hymes, D. (ed.) (1972), *Reinventing Anthropology*, Pantheon, New York.
- Malinowski, B. (1967), *A Diary in the Strict Sense of the Term*, Harcourt, Brace & World, New York.
- Marcus, George E. (1998), *Ethnography through Thick and Thin*, Princeton University Press, Princeton (N.J.).
- Nicholson, L., (a cura di) (1990), *Feminism/Postmodernism*, Routledge, London-New York.
- Putnam, R. (2000), *Bowling alone. e collapse and revival of American community*, Tou-

- chstone-Simon & Schuster, New York; trad. it. *Capitale sociale e individualismo* (2004), Il Mulino, Bologna.
- Spreen, M. (1992), "Rare populations, hidden populations and link-tracing designs: what and why?", in *Bulletin Methodologie Sociologique*, Vol. 36, pp. 34-58.
- Syed, J. (2010), "Reconstructing Gender Empowerment", in *Women's studies International Forum*, 33, 3, pp. 283-294.
- Trentanove, F. (2012), "L'incontro tra servizi e irregolarità nel racconto degli operatori", in Bracci, F., Valzania, A., (a cura di), *Zone d'ombra, Migranti irregolari, operatori e servizi socio-sanitari. Un'indagine a Prato*, Bonanno, Catania.
- Vogt, W. P. (1999), *Dictionary of Statistics and Methodology: A Nontechnical Guide for the Social Sciences*, Sage, London.
- Weedon, C. (1997), *Feminist Practice and Poststructuralist Theory*, Blackwell, Oxford.
- Wengraf, Tom (eds) (2000), *The Turn to Biographical Methods in Social Science*, Routledge, London.
- Young, R. J. C. (1990), *White Mythologies*, Routledge, London-New York.
- \_\_\_\_\_ (2001), *Postcolonialism. An Historical Introduction*, Blackwell, Oxford.
- Zimmerman, M. A. (2000), "Empowerment Theory. Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis", in Rappaport, J., Seidman, E., *Handbook of Community Psychology*, Kluwer Academic/Plenum Publishers, New York.

## 6. Reports and Deliverables

- Chiappelli, T. (2014), *Qualitative research to identify barriers of participation*; <[http://www.parti-gemi.eu/download/qualitative-field-research/UNIFI\\_RESEARCH%20REPORT\\_FINAL.pdf](http://www.parti-gemi.eu/download/qualitative-field-research/UNIFI_RESEARCH%20REPORT_FINAL.pdf)>.
- Chiappelli, T., Bernacchi, E., Stanghellini, G., Trentanove, F. (2014), *Mapping of the legal and institutional framework for participation*; <[http://www.parti-gemi.eu/download/activity-mapping/MAPPING\\_TRANSNATIONAL%20SYNTHESIS%20REPORT.pdf](http://www.parti-gemi.eu/download/activity-mapping/MAPPING_TRANSNATIONAL%20SYNTHESIS%20REPORT.pdf)>.
- Immigrazione, Il vademecum, XI edizione* (2012); <[http://politichesocioabitative.comune.fi.it/export/sites/societa/materiali/stranieri/vademecum\\_immigra\\_2012.pdf](http://politichesocioabitative.comune.fi.it/export/sites/societa/materiali/stranieri/vademecum_immigra_2012.pdf)>.
- Guida pratica, nuova edizione, strutture, centri e servizi per donne in difficoltà*, 2006; <[http://www.provincia.fi.it/fileadmin/assets/PARI OPPORTUNITA\\_/BassaRisolItaliano.pdf](http://www.provincia.fi.it/fileadmin/assets/PARI OPPORTUNITA_/BassaRisolItaliano.pdf)>.
- LeFamSol Consortium (2014), *Summary Report based on National Reflection Papers, including National Reports and relevant Literature Review* (Del. 2.1, 26-05-2014)

## 7. Siti consultati:

- Caritas Prato <<http://www.solidarietacaritasprato.it>>
- Commissione europea <<http://ec.europa.eu>>
- Comune di Firenze <[www.comune.fi.it/](http://www.comune.fi.it/)>
- Consiglio d'Europa <<https://www.coe.int>>
- Dizionario Treccani <<http://www.treccani.it>>

Interaction Institute for Social Change

<<http://www.interactioninstitute.org/services/network>>

Provincia di Firenze <[www.provincia.fi.it](http://www.provincia.fi.it)>

Repubblica <<http://www.repubblica.it>>

SIAA Società di Antropologia Applicata <<http://antropologiaapplicata.com>>